

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caso Moro: chiesto il rinvio a giudizio per Negri, Piperno Morucci, Faranda e altri 20

Il pubblico ministero, Guido Guasco, ha chiesto, per il caso Moro, il rinvio a giudizio di Negri, Piperno, Morucci, Faranda e altri 20 brigatisti a conclusione della sua requisitoria che sarà depositata lunedì. Tuttavia, dopo le dichiarazioni di Fioroni, i magistrati intendono approntare la posizione dei principali accusati. A PAGINA 8



Si decide oggi l'aumento della benzina

Dura critica al governo

Per l'energia è ora di fare sul serio affermano sindacati e confindustria

Documento comune delle due organizzazioni — Si chiede un piano e si accusano la confusione e le incertezze dell'esecutivo — Più cari anche i telefoni?

ROMA — Ieri pomeriggio sindacati e Confindustria hanno presentato al governo un documento congiunto sui preoccupanti sviluppi della crisi energetica. Il governo, ha detto nella tarda serata Bisaglia, si è riservato di rispondere: «Dopo il 10 gennaio» — ha detto il ministro — «avremo un confronto su questi temi». In tre pagine dattiloscritte, firmate dai segretari confederati Lama, Carniti e Benvenuto e da Guido Carli, le due organizzazioni hanno messo a punto una strategia comune per fronteggiare una situazione che si è ulteriormente aggravata nelle ultime settimane. Si tratta — come si legge nel documento redatto dopo una serie di incontri che si sono svolti per tutta la giornata di ieri fra i rappresentanti della Federazione unitaria e i ver-

tici confindustriali — «di un passo insolito quanto eccezionale» compiuto per sottolineare al governo e al paese «l'eccezionale gravità della situazione e l'urgente necessità di porvi rimedio». Nell'ottanta mancheranno parte dei rifornimenti necessari «al regolare svolgimento dell'attività produttiva e al consumo civile». Di qui l'allarme lanciato dai sindacati e dalla Confindustria. Le cifre sono quelle di cui si è parlato recentemente: il deficit si aggira intorno ai venticinque milioni di tonnellate rispetto ai 103 milioni che sono necessari. Ieri sera, tuttavia, Bisaglia ha aggiunto anche questi calcoli: il deficit ora sarebbe di 26 milioni e mezzo di tonnellate. Questi dati, sostengono tuttavia le due organizzazioni, li ha forniti lo stesso governo (sia pure con incertezze e contraddittorietà), ma l'esecutivo — è questa la prima di una serie di severe critiche rivolte al Consiglio dei ministri — «non ha ancora preso le decisioni adatte per fronteggiare la situazione». C'è di più. Il governo ha avuto un atteggiamento incerto che ha creato «un ambiente sfavorevole all'accettazione dei sacrifici opportuni e alla

loro credibilità e quindi alla loro efficienza». Bisogna, quindi, cambiare registro. Come? Prima di prendere decisioni o indirettamente sui consumi — quindi prima di decidere in materia di aumenti — il governo deve dare precise garanzie sull'approvvigionamento necessario. Confindustria e sindacati chiedono, quindi, che il governo esca dall'incertezza e dica al paese la verità sulla situazione. Si tratta di delineare l'intero quadro dell'emergenza e, in particolare, si deve «prendere in considerazione anche l'ipotesi che il paese si trovi di fronte in tempi brevi a scarsezze temporanee di greggio». Se questa è la situazione, la risposta adeguata non può essere quella di cui hanno fatto riferimento in questi giorni i ministri, cioè «brusche manovre sui consumi e sui prezzi avulse da un'organica impostazione di politica energetica a medio termine». La crisi petrolifera — si legge ancora nel documento — «mette in forse una quota consistente di posti di lavoro e della produzione in generale».

Il documento congiunto sindacati-confindustria, oltre ad essere davvero — come gli autori stessi sottolineano — insolito ed eccezionale, è anche rivelatore di uno stato d'animo ampiamente diffuso. Il documento lo dice chiaro: «questo nostro paese non è stato capace di svolgere compiti di natura prevalentemente tecnica come garantire l'approvvigionamento di petrolio per il prossimo anno; non solo (e tanto meno) non è stato in grado di elaborare un piano energetico, ma non ha avuto neppure la credibilità necessaria per compiere le scelte d'emergenza che la situazione impone». Quanto più appare evidente l'ineadeguatezza, o meglio l'incapacità, del governo, tanto più un apprezzato il senso di responsabilità delle forze sociali le quali sono riuscite a trovare — nonostante le loro divergenze per così dire «naturali» — considerabili punti di accordo. Un altro segno che solo con il più ampio consenso è possibile affrontare questa crisi, la cui natura e profondità non consentono più manovre di piccolo cabotaggio.

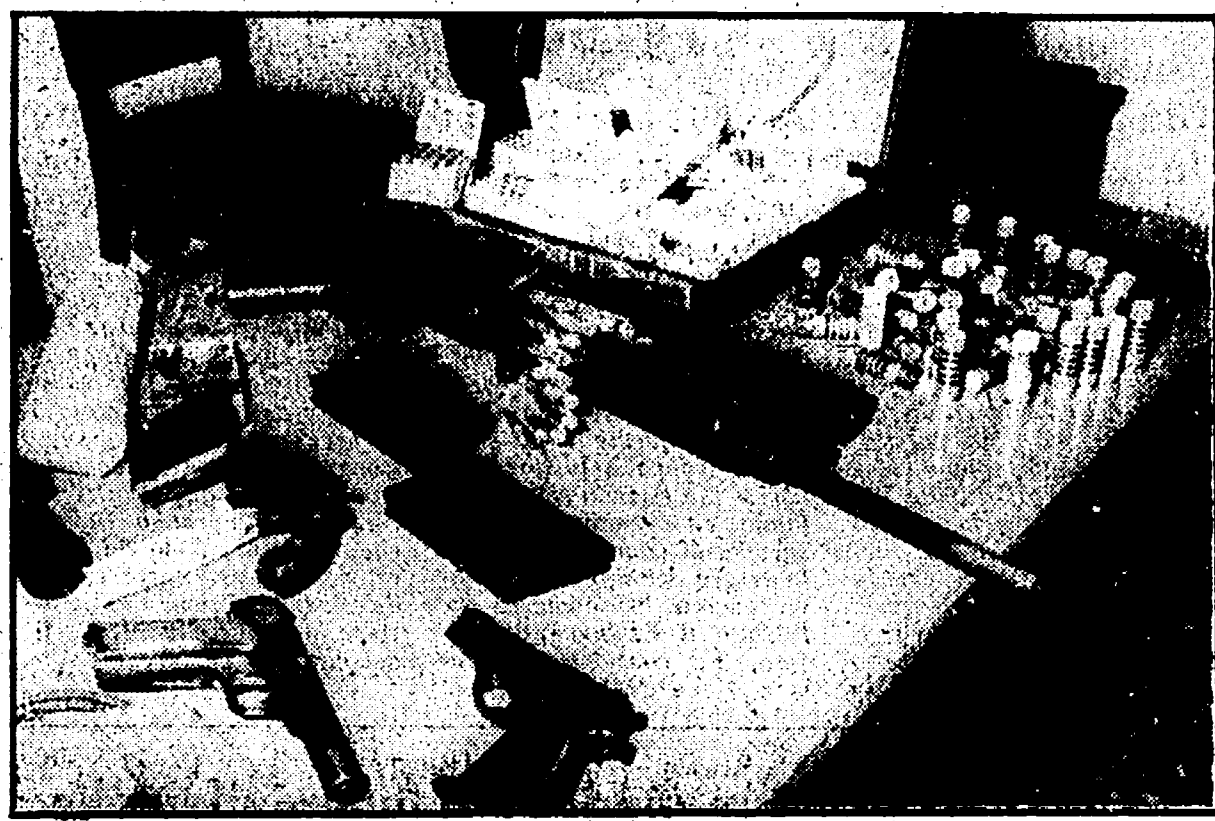
Giuseppe Caldorola (Segue in ultima pagina)

Nulla di fatto tra governo e sindacati: inevitabile lo sciopero generale A PAGINA 6

Nuovi particolari sulle deposizioni rese dal «professorino»

Fioroni: faceva capo a Negri il gruppo che sequestrò Saronio

Tace dinanzi al magistrato Carlo Casirati - Il rapimento Saronio doveva fruttare cinque miliardi: il 10 per cento all'«organizzazione» e il resto a personaggi reclutati nella malavita - Un incontro fra Casirati e Toni Negri reso noto attraverso una lettera a Renato Curcio in carcere



Tre arresti a Roma per attentati

Tre giovani appartenenti a gruppi eversivi della capitale legati alle BR sono stati arrestati dalla DIGOS romana, nella notte tra giovedì e venerdì. Nel loro appartamento gli agenti hanno rinvenuto un fucile da guerra «Fal», un fucile calibro 12 a canna mozza, tre pistole, decine di metri di miccia, detonatori esplosivi, 200 munizioni e documenti d'identità. I gruppi, cui appartengono i tre arrestati, hanno sigillato molti degli appartamenti negli ultimi tempi nella capitale. NELLA FOTO: armi e munizioni sequestrate dai CC

MILANO — «Qui con noi dovrebbero esserci dei personaggi il cui nome farebbe saltare il Palazzo». A pronunciare questa frase, nel corso del processo che si è tenuto a Milano fra la fine del 1978 e l'inizio di quest'anno, è stato Carlo Casirati, il delinquente comune condannato a 25 anni di reclusione per il delitto Saronio. Interrogato ieri nel carcere di Novara dal PM Armando Spataro, Casirati ha fatto, invece, scena muta. Alla fine dell'interrogatorio, il magistrato ha avuto parole severamente amare nei confronti di alcuni giornalisti: «Sono stato bruscamente congedato da Casirati — ha detto —. Credo sia il caso di ringraziare l'obiettiva complicità di chi passa i verbali e di chi li pubblica guardando solo ai propri interessi. Si tratta di comportamenti molto gravi».

Che cosa intendesse dire Spataro è fin troppo chiaro. La pubblicazione dei verbali degli interrogatori del prof. Carlo Fioroni ha danneggiato seriamente le indagini. La lettura dei giornali, infatti, può avere influito sulla decisione di Casirati. In ogni caso ha fatto venire meno l'elemento sorpresa. Leggendo gli ampi stralci dei verbali sui giornali, i Casirati si è presentato all'interrogatorio, già sapendo quali erano le domande che gli sarebbero state poste. In più si era anche letta l'intervista di Negri, pubblicata proprio ieri da un quotidiano romano, in cui il Fioroni veniva definito un «testimone infame». Così il Casirati si è chiuso in un silenzio sdegnoso. Ma ciò che aveva affermato nel corso del processo pubblico rimane. Allora, il Casirati aveva anche detto: «Sono stato assolto dal tribunale della rivoluzione» e aveva aggiunto: «Fioroni ed io facevamo parte di un gruppo politico». Quale gruppo? Fioroni ha parlato di «Organizzazione» e ha detto di non avere dubbi che ad ideare il sequestro Saronio sia stata, appunto, l'«Organizzazione».

Per salvare Autonomia criminalizza tutto il 68

L'innocentismo è come il camaleonte: cambia colore a seconda delle circostanze. Finché i maggiori tra gli imputati del «7 aprile» e del «21 dicembre» erano parsi specificamente difendenti, le inchieste della magistratura erano pure e semplici casi di criminalizzazione del dissenso. Slogan facile, suggestivo, facilmente divulgabile. Bastava sorniolare sulla sostanza della richiesta, ignorare indizi, documenti, testimonianze: oppure spezzettare isolati dati dal contesto, «stirarli» con l'arma della calunnia: o, ancora, fingere di non sentire le minacce di morte ai testimoni, ai giudici, ai giornalisti, e poi ripetere, ripetere, ripetere. Qualcuno ha finito per credere. Ora che si sono compilate, Carlo Saronio non «disseminò», non «non disseminò» due missili in via Zabarella a Padova, Alceste Campanile, Luigi Mascagni, la rapina di Argelato, i piani di sabotaggio alla FIAT ed a Porto Marghera, gli acquisti di armi e gli attentati, i fatti sono fatti anche per chi non si era accorto che certi compagni giravano roli lanciati in appresso. Ed ecco allora che l'innocentismo cambia tono. Il «21 dicembre», scrive «Lotta continua» diviene «il tentativo organico di fissare la storia degli ultimi dieci anni di dissenso»: con il '68 inizio di tutti i mali. Splendido esamotage: se Negri non è più difendibile, cancelliamolo. L'inchiesta non è più contro di lui e la sua organizzazione è «entro e nel '68». Sostituito un fatto, il prodotto non cambia: il '68 è repressione era e repressione resta.

La sfida degli anni 80 per l'economia italiana

Volendo dare uno sguardo, a fine decennio, sull'economia italiana degli anni '70, vengono maggiormente in evidenza due processi di fondo. Il primo consiste nella crescita del potere sindacale, nettissima rispetto al decennio precedente e anche rispetto alla realtà di altri paesi capitalistici (dove pure un fenomeno del genere si è verificato). Il secondo è il contrasto sempre più evidente tra questo potere e gli indirizzi di politica economica. Mentre aumentava, così, la capacità dei lavoratori di esercitare e richie-

zione in attività manifatturiere produttive di beni di consumo durevoli più semplici e di macchine utensili ad esse complementari. Si sono accentuati, di conseguenza, la debolezza ed il ritardo in altri settori dai quali particolarmente dipende e sempre più dipenderà il livello tecnologico del sistema industriale. E' una ricollazione, dunque, che avviene seguendo le linee di minore resistenza, usando la possibilità ancora esistente di un uso profondamente distorto del mercato del lavoro per la diffusione di piccole e medie imprese in attività tendenzialmente espulse dalle aree forti di Europa. Potremmo dire che una tendenza dell'economia italiana a collocarsi in posizione periferica ha contrassegnato il decennio trascorso, ed anch'essa è stata sostenuta dalla politica economica del governo.

Non sono naturalmente mancati coloro che hanno sostenuto che anche il decentramento, l'economia sommersa, il lavoro a domicilio ecc. sono stati la risposta pressoché inevitabile degli imprenditori ad una crescita eccessiva del potere sindacale. Testi inconsistenti e faziosi che trascurano innanzitutto di considerare come il profondo intreccio tra capitalismo produttivo e capitalismo parassitario ha continuato a segnare il livello dell'imprenditoria italiana e le sue capacità di risposta ai mutamenti in corso, all'interno di un blocco di forze sociali dalle cui contraddizioni hanno origine anche l'assistenzialismo e l'inefficienza dello Stato. D'altro canto la strada seguita nel decennio dagli imprenditori è stata sostenuta dalle Janfara delle varie ideologie del «piccolo e bello» fiorite entro l'inesaurita matrice del neo-liberalismo italiano.

Non si tratta naturalmente di sottovalutare l'importanza che la vitalità dell'impresa minore ha avuto e dovrà avere per lo sviluppo dell'economia italiana, ma di constatare che lo sviluppo spontaneo di essa possa essere la risposta decisa ai problemi del paese che, anzi, si sono approfonditi. Da una parte, infatti, vi è la crisi del sistema delle grandi imprese che non riguarda soltanto quelle pubbliche o quelle dei settori chimico e siderurgico, ma tocca ormai anche Fiat, Olivetti, Pirelli. Dall'altra vi è la situazione critica delle imprese di piccole e medie dimensioni principali del paese. Silvano Andriani (Segue in ultima)

Dopo il colpo di stato e l'intervento militare sovietico

Tensione per la crisi afghana Fucilato l'ex presidente Amin

Kabul ancora isolata dal resto del mondo - Washington collega la prova di forza alla situazione in Iran - Mosca: abbiamo risposto ad una richiesta di aiuto



TEHERAN — Si accentua la mobilitazione militare in Iran: soldati armati sfilano in sostegno agli studenti che occupano l'ambasciata americana

All'indomani del colpo di Stato — il terzo negli ultimi diciotto mesi — che ha portato al potere Babrak Karmal, l'Afghanistan è ancora completamente tagliato fuori dal resto del mondo, dove questa soluzione di forza e l'intervento militare sovietico hanno introdotto nuovi motivi di tensione. Interrotti i collegamenti aerei, le linee telefoniche e telegrafiche. Solo Radio Kabul fornisce rare informazioni. Hafizullah Amin — secondo la versione ufficiale — è stato giustiziato sulla base della condanna a morte inflittagli da un tribunale rivoluzionario. L'Unione Sovietica — che non ha nascosto la sua diretta partecipazione agli eventi — ha messo in moto i suoi ambasciatori in tutte le capitali più importanti. Sembrano essere stati colti di sorpresa, per gli avvenimenti di Kabul, i governanti iraniani. Babrak Karmal, dal canto suo, ha già fatto sapere che intende adottare una linea di condotta decisamente diversa da quella del suo predecessore nei confronti della ribellione islamica che da tempo si sviluppa alle frontiere con il Pakistan e con l'Iran e che, certamente, è cospicuamente sostenuta dai due paesi islamici confinanti. A Washington, dove si parla di brutalità e di rapidità dell'operazione militare condotta dai sovietici, si seguono con attenzione gli avvenimenti, mentre cresce la preoccupazione di un aggravarsi della tensione con Mosca. La vicinanza dell'Afghanistan con l'Iran e le drammatiche questioni che sono sul tappeto tra Teheran e gli USA contribuiscono a complicare ulteriormente il quadro della situazione al punto che Carter ha sospeso le sue vacanze di fine anno per seguire da vicino lo sviluppo dell'intera vicenda. C'è poi la questione della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU richiesta dagli USA per discutere l'eventualità di sanzioni all'Iran e dove non è ancora chiaro l'atteggiamento che prenderà l'Unione Sovietica. I SERVIZI IN PENULTIMA

Forte preoccupazione

Nell'approvviata situazione dei pericoli che corre quel processo di trasformazione aperto nell'aprile del 1978 che era stato giudicato come un positivo passo in avanti verso la emancipazione e la liberazione di un popolo che fino ad allora era stato costretto a vivere in condizioni di arretratezza e di sfruttamento feudale. Guardando a questa prospettiva, non si può che esprimere l'auspicio che una riconquista dell'unità nazionale e della pace interna — mirata anche da resistenze e ribellioni di gruppi reazionari interni, appoggiati esplicitamente o occultamente da forze straniere — possa essere raggiunta dalle

forze progressiste e popolari dell'Afghanistan. Proprio per questa ragione è da ritenere necessario della indipendenza e della sovranità dello stesso Afghanistan l'intervento militare compiuto in questi giorni dall'Unione Sovietica. Gli interventi militari dall'esterno costituiscono, in ogni caso, una violazione inammissibile di quei principi di indipendenza, di sovranità e di non ingerenza negli affari interni che debbono essere la base dei rapporti tra gli Stati e possono che essere operati dai popoli stessi che, proprio per questo, possono contare sulla solidarietà delle forze democratiche e di progresso del mondo; mentre solo il metodo del negoziato e della trattativa può contribuire a risolvere le controversie internazionali evitando così di pregiudicare la sorte della lotta di emancipazione dei popoli e la pace nel mondo.

Il fisco e il credito

Anche dal punto di vista della distribuzione del reddito, soprattutto con le politiche fiscali e creditizie, lo Stato ha sostanzialmente continuato a difendere gli interessi del blocco di forze organizzate nel tentativo intorno al sistema di potere della DC. La politica tributativa, che i sindacati hanno potuto usare negli anni '70 in modo particolarmente rigoroso, ha rappresentato quasi l'unico strumento per ottenere una più ampia partecipazione dei lavoratori dipendenti alla distribuzione del reddito ed il superamento delle più evidenti disuguaglianze esistenti fra i diversi livelli tributativi. Tutto ciò ha certamente inciso sul livello particolar-

Difesa dei privilegi

Questo conflitto si è svolto in Italia in modo più aspro, per la difesa tenace che lo Stato ha fatto delle situazioni di privilegio e per l'incidenza dei gravi squilibri economici: si è prodotto, così, un circolo vizioso, per cui gli squilibri hanno alimentato l'inflazione e viceversa. Anche il livello del debito pubblico, cresciuto in tutti i paesi capitalistici, ha raggiunto in Italia l'ampiezza maggiore come risultato del più elevato livello di contuttualità. Lo Stato ha finito col sostenere, aumentando la spesa assai meno delle entrate, le posizioni di privilegio ed il continuo incre-

Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Direzione PCI La direzione del Partito è convocata per venerdì 4 gennaio.

Ibio Paoletti (Segue in ultima pagina)